

L'INTERVISTA

di Simone Azzoni

SILVIO ORLANDO

«In Shylock metto l'umanità al servizio di una causa persa»

Silvio Orlando, che il pubblico veronese ha applaudito anche al Nuovo in testi di Eduardo De Filippo e Diderot, torna da domani a sabato, per la terza volta, al Teatro Romano: dopo aver vestito i panni di Calibano e di Polonio questa volta indossa quelli di Shylock nel *Mercante di Venezia* che aprirà il 65° Festival shakespeariano (alle 21,15. In apertura la consegna del Premio Renato Simoni a Carlo Cecchi).

Abiti scomodi, tagliati da una sarto visionario quale è Valerio Binasco regista della «ricerca teatrale selvaggia e incosciente».

«L'incontro con Valerio», esordisce Silvio Orlando,

«è nato da un desiderio profondo e da una casualità.

In realtà con Valerio ci eravamo sfiorati in questi anni, non era mai capitato che ci si mettesse assieme. Questa volta io avevo voglia di fare questo *Mercante di Venezia*, a ottobre mi ha chiamato Giampaolo Savorelli, direttore artistico dell'Estate Teatrale veronese, e contemporaneamente Valerio voleva metter qualcosa in scena a Venezia.

Le due cose si sono unite: questa è la genesi del progetto».

Binasco dice che le star hanno una loro fragilità.

Penso che Shakespeare vive della performance dei protagonisti, ma anche della coralità dei personaggi: ognuno ha un peso delicatissimo. Io sentivo l'esigenza di lavorare con un regista che lavorava in questo

senso.

Le è stato chiesto di lavorare in squadra?

Il teatro è proprio questo. Nei vari lavori c'è più o meno protagonismo, ma il lavoro è di squadra. E Shylock è meraviglioso antagonista e ha bisogno di un gruppo di attori contro cui scontrarsi. È la storia di un'anima dolorosa»

Una storia o una fiaba?

Ci sono due livelli, quello della fiaba rosa di Belmonte, per il sortilegio in cui è finita la principessa (meravigliosa leggerezza e superficialità), e la fiaba nera, atroce, di quest'uomo che vive un dolore, un isolamento totale, che non riesce a trasformare questo suo dolore in qualcosa di positivo, ma solo in odio e

Lo faccio nel "Mercante di Venezia" di Valerio Binasco. È la prima volta che accade



li, sono le condizioni storiche che portano spesso le persone a compiere azioni orrende, non per giustificare chi le fa, ma per fare in modo che non si ripetano più. Il compito del teatro è districarsi in questo groviglio di sentimenti, di luci e ombre, funzionali una all'altra. Quello che sembra positivo diventa in un secondo negativo e viceversa. Shakespeare dice le cose più dure di condanna e subito dopo condanna chi dice quelle parole.

Dei suoi ruoli cinematografici precedenti quale corda prende per costruire il suo personaggio?

I miei personaggi sono sempre personaggi che lottano tanto e nella lotta trovano una ragione di essere.

risentimento, che poi perderà alla fine.

Il suo Shylock chiede al pubblico un giudizio morale?

Per me non esistono i colpevo-

Quello che ho portato di particolare, di unico, la mia chiave identificativa, se vogliamo mettermi in una casella, è forse l'umanità che riesco a dare ai personaggi che racconto, spesso la mia umanità è al servizio delle buone cause, questa volta è stata messa al servizio di una causa persa. È la prima volta che accade.

In cosa consiste la semplicità di Binasco?

Lui è andato a cercarsi le esperienze giuste, i maestri giu-



sti e uno fra tutti Cecchi, che proprio domani riceverà il Premio Simoni per la fedeltà al teatro di prosa. Una lezione in cui tutti gli attori incarnano qualcosa di profondo, che non siano ballerine di fila intorno all'étoile di turno. Creare un gruppo di compagni di lavoro, dove tutti lavorano per lo spettacolo. Spesso accade che nel teatro ognuno fa il proprio spettacolino all'interno dello spettacolone.

Come sta il teatro?

Come il resto. Senti che c'è un qualcosa che vuole esplodere, esprimersi e che fa fatica farlo, un po' per timidezza, un po' perché le generazioni vecchie tengono le leve del potere. Il teatro è un po' lo

specchio del resto della nazione. Quello economico è solo uno dei problemi ma non è quello principale. Se non si ripensa a come si fa il teatro in Italia, non andremo da nessuna parte. Per il settanta per cento è basato su una rete di rapporti che tendono a mettere sullo sfondo la bontà di ciò che si offre al pubblico...